

Finita la stagione liberista, le parole del governatore danno il via al congresso Pd

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Anche nel Pd tutti d'accordo con Mario Draghi. Tutti d'accordo nel sottolineare i passaggi più critici verso il governo e i dati più lontani dalle previsioni del Tesoro. Del resto, siamo in campagna elettorale. Eppure le «considerazioni» del Governatore toccano, eccome, la carne viva del progetto del Pd e il campo di battaglia del prossimo congresso. Il liberismo è crollato non solo sulla testa delle forze conservatrici, ma anche sulla sinistra che da 15 anni almeno si è misurata, contaminata con esso. La filosofia del Lingotto è stata punta avanzata di questo confronto: ma già nel 2008 Giulio Tremonti la scavalcò «a sinistra» e oggi rischia di finire sotto processo nel congresso del Pd.

«Nonostante tutto il nostro Paese ha ancora bisogno di una grande iniezione di cultura liberale» dice Giorgio Tonini, che fu tra gli ispiratori del Lingotto di Walter Veltroni. «Quell'impianto è stato superato dai fatti. Oggi servono liberalizzazioni nel campo dei servizi e delle professioni, una riforma del Welfare che parta dagli ammortizzatori sociali e una politica industriale che sostenga le innovazioni. Queste sono le vere riforme strutturali» sottolinea Stefano Fassina, economista, tra i più stretti collaboratori di Pierluigi Bersani. Nella pratica le ricette delle due anime del Pd sembrano meno diverse. Anche per Tonini la cultura liberale deve muovere dalla liberalizzazione dei servizi. E per entrambi la riforma delle pensioni non è affatto una priorità. In questo il Pd è forse più vicino a Tremonti che non a Confindustria. Tuttavia per Tonini «la sinistra deve evitare la deriva del ritorno allo Stato, presente in alcuni partiti socialisti europei, e guardare Obama». La sponda del Governatore, e di Confindustria, è cercata dai liberal Pd. Dall'altra parte invece l'accento è posto sulle politiche industriali, sul sostegno selettivo alle imprese, insomma sul ruolo di governo. La sponda con Draghi è più dialettica. Comune però è la critica al neo-statalismo: «Serve più Europa e meno Stati nazionali» dice Fassina come Tonini.

